

Le Polizze

China Life Insurance, il colosso cinese delle assicurazioni, all'esordio in borsa a Shanghai ha raddoppiato la quotazione rispetto al prezzo di collocamento, superando in capitalizzazione gruppi come Ing e Axa e ponendosi al 2° posto nella classifica mondiale dopo l'americana Aig



SALITO DEL 6,7% IL PREZZO DELL'ENERGIA IN BORSA

Nella prima settimana del 2007 (da lunedì 1 a domenica 7 gennaio), il prezzo medio d'acquisto dell'energia nella borsa elettrica è stato pari a 70,14 euro/MWh, in aumento di 4,39 euro/MWh rispetto alla settimana precedente (+6,7%). In aumento anche la quantità di energia elettrica scambiata in borsa pari a 3,8 milioni di MWh (+8,5%); la liquidità media del mercato è salita di 3,8 punti percentuali attestandosi al 67,9%.

CALATO NEL 2006 IL REDDITO DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Cresce il reddito degli agricoltori europei, ma diminuisce quello degli italiani. È quanto emerge da una indagine pubblicata da Eurostat, l'Ufficio di statistiche della Commissione europea, sulla base dei dati forniti dagli Stati membri. Nel 2006 il reddito agricolo per addetto è aumentato mediamente nell'Unione europea del 2,6%, mentre in Italia si è registrata una flessione del reddito medio per addetto del 4,2%.

Guerra del petrolio, l'Europa accusa la Russia

«Inaccettabili i tagli alle forniture». Il cancelliere Merkel contro il Cremlino: «Avete perso la nostra fiducia»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

SCONTRO È raro che tra partner che possono vantare una lunga consuetudine di rapporti, si giunga ad affermare che non esiste più un clima di fattiva e reciproca fiducia. È raro ma è quello a cui si sta assistendo in queste ore, tra Europa e Russia a proposito

delle forniture del mercato energetico. All'Ue non piace la "guerra di Putin", le cui avvisaglie si erano già avvertite nel corso del movimentato summit di Lahti, sotto presidenza finlandese. Ora c'è di più. Si è compiuto un altro passo in avanti molto frizzante e politicamente impegnativo. Dopo la conferma, anzi l'ammissione di ieri da parte del ministero dell'Energia della Federazione russa: è stata Mosca a decidere il taglio dell'approvvigionamento di petrolio, sono state le autorità russe a chiudere i rubinetti delle forniture dirette in Occidente e che transitano attraverso la Bielorussia. «Dopo l'8 gennaio - ha affermato Viktor Khristenko, ministro russo per l'Energia - non forniamo più petrolio per l'oleodotto che passa attraverso la Bielorussia. Si tratta dell'ormai famoso impianto "Druzhba" (Amicizia) che prende le mosse dalla regione siberiana di Samara e penetra in Europa occidentale transitando, appunto, per il territorio della Bielorussia. Ora, il duro contenzioso economico e politico tra il Cremlino e la dirigenza di Lukashenko ha

Il duro scontro tra Mosca e Minsk si riverbera nelle relazioni tra Unione europea e Russia

complicato notevolmente tutti i rapporti, a cominciare da quelli tra l'Ue e Mosca. Difatti, ecco il nodo della fiducia incrinata, gli europei non hanno esitato ieri di pronunciare parole grosse all'indirizzo della dirigenza russa. È stata Angela Merkel, cancelliera tedesca e presidente di turno dell'Ue, a non avere peli sulla lingua

all'indirizzo di Mosca. Si tratta di una posizione per un certo verso anche inedita. Merkel ha detto che l'atteggiamento di Mosca ha "minato" la fiducia dei rapporti con l'Unione europea. Anche il contesto in cui sono stati pronunciati questi giudizi è apparso significativo e importante dal punto di vista politico. Merkel

era ad una conferenza stampa, in Berlino, insieme al presidente della Commissione, José Barroso. I due si sono trovati in perfetta sintonia nelle considerazioni sulla politica energetica russa. Si sa: la trattativa per il rilancio della partnership con Mosca è fortemente contrastato dal tema energetico e dall'irrisolto problema

dell'apertura dell'area russa agli investimenti stranieri, cosa che blocca anche la firma della Carta dell'energia. «È inaccettabile - ha detto Merkel - di non essere stati informati sul blocco dell'oleodotto, si tratta di un incidente che distrugge la fiducia degli europei nei riguardi della Russia». Parole grosse. La

presidente di turno ha fatto notare che il Cremlino, o chi per esso, avrebbe dovuto avviare delle consultazioni prima di assumere una decisione di tale gravità. «Quando si presentano delle difficoltà - ha aggiunto la presidente Ue - la minima cosa da fare è di promuovere dei colloqui tra le parti interessate». Il blocco dell'oleodotto, detto per inciso, coinvolge l'attività di un numero non meglio precisato di raffinerie in Germania, Polonia, Slovacchia, Ungheria e della Repubblica Ceca e investe il 12% dei consumi europei che sono garantiti dalle infrastrutture di "Druzhba". Il presidente russo ha cercato di arginare le proteste affermando che i negoziati con la Bielorussia dovranno proseguire anche "per garantire gli interessi dei consumatori occidentali". Anche il presidente della Commissione, Barroso, ha manifestato un atteggiamento poco tenero nei confronti della Federazione russa. Per lui, la posizione di Mosca è da classificare come "inaccettabile". Il capo dell'esecutivo di Bruxelles ha colto l'occasione per ricordare che oggi sarà resa pubblica la strategia della Commissione per un "mercato comune dell'energia". Per Bruxelles è impossibile uno "status quo" perché il mercato energetico ha bisogno di "più trasparenza, più competitività". Infatti, come da molto tempo si va ripetendo ma con scarsi risultati, è urgente e necessario che l'Europa parli con "una voce sola perché, se si vuole essere credibili, dobbiamo essere coerenti e non parlare in 27 modi differenti". In particolare, la Commissione suggerisce di perseguire tre obiettivi comuni: sicurezza per l'approvvigionamento, la competitività e la sostenibilità.

Oggi il presidente Barroso annuncerà la strategia per il mercato comune dell'energia

I numeri dell'oro nero	
I maggiori esportatori di petrolio al mondo (milioni di barili al giorno)	I dodici maggiori produttori di petrolio al mondo (milioni di barili al giorno)
Arabia Saudita 9,1	Arabia Saudita 11,1
Russia 6,7	Russia 9,5
Norvegia 2,7	Stati Uniti 8,2
Iran 2,6	Iran 4,2
Emirati Arabi 2,4	Messico 3,8
Nigeria 2,3	Cina 3,8
Kuwait 2,3	Canada 3,1
Venezuela 2,2	Norvegia 3,0
Algeria 1,8	Emirati Arabi 2,8
Messico 1,7	Venezuela 2,8
Libia 1,5	Kuwait 2,7
Iraq 1,3	Nigeria 2,6

Fonte: International Petroleum Encyclopedia; ESRI; AP
 L'Iraq è alla 15ª posizione con 1,9 milioni di barili al giorno



Il cancelliere Merkel e il presidente Putin

L'INTERVISTA ALBERTO CLÒ Secondo l'economista andrebbe rivisto il processo di liberalizzazione del settore energia

«L'Unione Sovietica era più affidabile di Putin»

di Roberto Rossi / Roma

«Non è mai accaduto neanche ai tempi dell'Unione Sovietica. L'Urss, a differenza di questa Russia, era un partner affidabile. Mai si era arrivati al ricatto del taglio delle forniture di petrolio».



Mai, fino a due giorni fa. E Alberto Clò, economista, ex ministro, esperto di energia, non vede schiarite all'orizzonte. «Queste tensioni si vanno estendendo a macchia d'olio. L'Azerbaijan ha interrotto le forniture, la Russia ha imposto dazi sul petrolio esportato. Tutto il sistema di relazioni internazionali sta saltando per aria».

Sull'Europa incombe il fantasma di

Putin. È possibile contrastare il suo potere negoziale?

«Certo. Se si rimuovono le cause che lo hanno determinato. Primo, l'insostituibilità delle forniture di gas e petrolio. Siamo in un *cul de sac* per cui dipendiamo completamente da Russia e Algeria. Secondo, la latitanza dell'Europa. Bruxelles non ha posto in essere nessuna misura concreta e questo rafforza la forza commerciale di Putin».

Quali misure dovrebbe adottare l'Europa?

«Dovrebbe fare vedere di saper ragionare in termini di comunità. In concreto, si può cominciare ad avere relazioni per metter in comune le scorte strategiche e le capacità di stoccaggio, e si può rafforzare le strutture interne. L'inconsistenza europea ha di fatto aumentato il potere di Putin e questo lo ha consolidato at-

traverso gli accordi bilaterali con le singole aziende. Che le imprese hanno fatto bene a concludere perché non si può chiedere di rinunciare al nazionalismo in assenza di un europeismo».

In che modo gli accordi bilaterali hanno rafforzato Putin?

«Perché hanno innescato un meccanismo concorrenziale tra i paesi europei teso a soddisfare le esigenze singole senza ragionare in un contesto più ampio».

Mi sembra di capire che la crisi non è più una questione commerciale?

«Non più. È un fatto che impatta sulla sicurezza dell'approvvigionamento. Il problema della sicurezza energetica è politico e lo si affronti, una volta per tutte. È un bene pubblico di cui lo Stato non può non farsi carico».

Questo implica una rivisitazione delle politiche di mercato finora

proposte per il settore?

«Ci si deve rendere conto che il mercato energetico oggi non è più quello di dieci anni fa. Non c'è più surplus di capacità produttiva (di petrolio, di metano). Oggi abbiamo una rigidità dei sistemi che richiede strumenti diversi».

Niente liberalizzazioni?

«Non possiamo andare avanti con le liberalizzazioni quando c'è un problema di scarsità fisica, quando dipendiamo da due paesi e cioè da un monopolio. Oggi liberalizzare non dà un'unità di vantaggio ai consumatori. Già ha difficoltà Eni a trattare con il colosso russo Gazprom, lo vede lei il piccolo operatore volare a Mosca e spuntare un prezzo migliore? Le liberalizzazioni vanno calate nei contesti concreti. La polverizzazione degli acquirenti rafforza i venditori e quindi alza i prezzi».

Vertenza Domopak, posizioni distanti

Oggi incontro azienda-sindacati sul piano di ristrutturazione e i 180 esuberanti

di Giuseppe Vespo / Milano

Giunge in zona Cesarini la partita tra i dipendenti del gruppo Comital-Saiag e il fondo Management & Capitali guidato da Carlo De Benedetti. Finora tutti fermi sulle rispettive posizioni. Oggi l'incontro tra sindacati e manager deciderà la sorte di quasi 180 persone, su 900 che lavorano nelle aziende del gruppo, in mano al fondo M&C dall'ottobre scorso. Da quando i 270 milioni di debito contratti dalla Comital-Saiag hanno costretto gli azionisti di maggioranza a passare le consegne, cedute appunto al fondo nato come «salvaimpresa».

Un match che si è giocato lungo l'asse degli stabilimenti e delle aziende sparse tra il Lazio e il Piemonte, che ha coin-

volto i dipendenti di Domopak, Euro-pack, Cuki e Tomkita. Tutti in fibrillazione per il piano di ristrutturazione presentato da M&C, sintetizzabile nella formula taglia e cuci. O «più lavoro e più flessibilità, con meno dipendenti e zero accordi sindacali», per dirla con Federico Bellono, della Fiom di Torino. Una coperta troppo corta. Tirata ieri

La Fiom: non si può accettare il taglio dei dipendenti e la cancellazione di tutti gli accordi

dalla parte dei dipendenti della Euro-pack di Pontinia, in «sciopero permanente» dal 5 gennaio, con la proposta di cassa integrazione (a busta paga piena) per gli amministrativi e i commerciali, e rientro degli esuberanti nel reparto produttivo. Nessun riparo, invece, per i 75 dipendenti dello stabilimento della Comital di Volpiano, non previsti dal piano di ristrutturazione; stessa sorte per alcuni reparti della Comel di Alessandria.

«Per noi - riprende Bellono della Fiom - un conto sarebbe stato rivedere insieme i piani e gli accordi obsoleti. Un altro è azzerare tutto. Ormai è tardi, salvo improbabili novità dell'ultima ora, partiamo con una mobilitazione nazionale coordinata tra gli stabilimen-».

Presidio e sciopero alla Mantero

La storica azienda tessile di Como ha annunciato nei giorni scorsi 265 licenziamenti

/ Milano

Un centinaio di lavoratori ha presidiato ieri mattina gli ingressi della sede di via Volta, a Como, della Mantero per protestare contro la decisione da parte dello storico gruppo tessile di tagliare 265 posti per far fronte alla pesante crisi economica che si protrae da 7 anni.

A poche decine di metri di distanza, in Prefettura, i sindacati hanno incontrato il prefetto Sante Frantellizzi e i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale. Il rappresentante di Governo ha promesso il suo massimo impegno per trovare una soluzione. Al termine del colloquio i sindacati hanno incontrato, in un'altra sede, i parlamentari locali.

Il sindacato sollecita un piano industriale «che preveda il mantenimento delle attività caratteristiche; che vuol dire non alla chiusura della tessitura, ma prevedere l'ingresso di nuovi soci; la ricapitalizzazione del capitale sociale; un accordo sindacale su tutti gli strumenti contrattuali (compreso il contratto di solidarietà) e tutti gli stru-

I sindacati sono contrari alla chiusura della tessitura e sollecitano la ricerca di nuovi soci e una nuova ricapitalizzazione

menti legislativi a sostegno dell'occupazione. Secondo la Filtea Cgil, «il futuro degli attuali 700 dipendenti della Mantero passa attraverso prospettive chiare e scelte strategiche che guardino a un nuovo riposizionamento industriale dell'azienda».

I tagli rientrano nel piano di ristrutturazione che prevede la chiusura del reparto tessitura con l'esternalizzazione della produzione. Una difficile situazione economica, quella della Mantero: 19 milioni di euro che il Gruppo ha registrato come perdite a fine 2006 e il bilancio non è ancora stato approvato. Per il settimo anno consecutivo il volume d'affari è in costante calo tanto che il fatturato è sceso a 90 milioni di euro perdendo negli ultimi dodici mesi 10 milioni di ricavi.